

INTERPRETAZIONE

DI DUE INSCRIZIONI ETRUSCHE

Nonostante i lunghi e accuratissimi studi fatti dai più sapienti filologi sopra le iscrizioni dei monumenti etruschi; nonostante la molteplicità degl'idiomi da essi chiamati in aiuto per afferrarne il significato; bisogna pur sempre venire a questa conclusione sconsigliata: che le iscrizioni etrusche non sono state ancora in modo soddisfacente interpretate. La qual conclusione potrebbe forse condurre anche ad un'altra alquanto severa: che dia indizio di soverchia presunzione colui il quale non avendo raggiunte le alte cime della filologia comparata, si attenti ad entrare in un aringo che apparisce ormai tanto scabroso e difficile a superarsi. Senonchè riflettendo che spesse volte ciò che prima sembrava inesplicabile cessa quasi ad un tratto di esser tale, allorchè per una circostanza qualsiasi arriviamo a trovare la chiave della spiegazione, io stimai anche da un filologo di bassa sfera, e per così dire dilettante, si potesse giungere alla spiegazione dell'enigma etrusco, se egli fosse stato così fortunato da venire in possesso di quella chiave. Cotesta chiave diciamolo subito, io credo che si trovi nella lingua greca: probabilmente l'etrusco non è che un dialetto misto dei dialetti dorico ed eolico, il quale nelle antichissime immigrazioni, o pelagiche, o tirrene che dire si vogliano, si modificò per l'influenza esercitata su di esso dagl'idiomi dei popoli italici di già stabiliti nella nostra penisola, o fors'anche di altri popoli che si avanzarono di conserva con quelle immigrazioni; si modificò, dico, ma molto limitatamente però, e serbando sempre una prevalenza assai spiccata sugli elementi eterogenei che vi si erano

introdotti. Ma a questo punto sento dirmi sorridendo da molti: oh la bella novità spiegare l'etrusco col greco!.... ma se l'etrusco poteva spiegarsi con questo mezzo, già da gran tempo sarebbe stato spiegato per opera di tanti valentissimi ellenisti che v'impiegarono tutti i loro sforzi e tutta la loro sapienza linguistica!.... Rispondo, prima di tutto, che col dire che la spiegazione dell'etrusco si deve cercare nel greco io non intendo di disprezzare affatto il sussidio delle altre lingue italiche, e sopra tutte l'antichissima lingua sanscrita, la quale se non può dirsi la madre del greco e del latino, è, come dice Max Müller, la loro sorella maggiore. E qui mi piace di aggiungere che, oltre i confronti con le lingue antiche, non sono certamente privi di utilità per lo studio della lingua etrusca i confronti coi moderni dialetti d'Italia, e più specialmente con quelli parlati in Toscana, dove moltissime parole e maniere dell'uso che non hanno la loro etimologia nel vocabolario latino, l'hanno invece chiarissima nel greco, circostanza, come osserva il Balbo, molto notevole, e che può indurre a ritenere che quelle parole siano un avanzo dell'antichissima lingua degli Etruschi. In secondo luogo rispondo che la valentia degli ellenisti è, nel caso nostro, un argomento di un'importanza molto relativa, poichè qui non si tratta d'interpretare qualche passo controverso ed equivoco di antichi scrittori, ma si tratta semplicemente di trar fuori dei vocaboli greci dall'involucro di un'ortografia monca e in qualche parte anche errata, e di ricostruirli colmando le lacune sia nel mezzo, sia in principio e in fine delle parole da interpretarsi; e aggiungasi poi che in parecchie iscrizioni molte di coteste parole sono formate a piacimento dell'interprete, il quale deve cavarle dalle lunghe linee che procedono interrottamente da un lato all'altro delle iscrizioni stesse, impegnandosi così in un lavoro più da filologo indovino che da filologo sapiente, e al quale, com'è facile

comprendere, può giovare assai più l'acutezza della vista che la profondità della scienza. Valga d' esempio il sig. Alfredo Maury, uno dei più eruditi archeologi contemporanei, il quale nelle sue ricerche intorno all'etimologia di varie parole etrusche, mentre ha accordato non piccola parte alla lingua greca, non ha, per quanto mi sembra, saputo trarne quel profitto che avrebbe potuto. Egli infatti fa risalire all'origine celtica la parola etrusca *falando*, che gli scrittori latini ci dicono avere significato *coelum*, e la riporta al gaelico *flaitheas*, *firmamento* (1); io credo invece che debba anche questa ricercarsi nel greco, facendola derivare dal verbo *φάλλω*, *rendo splendente*, o da un tema *φάλω* non giunto fino a noi, donde forse *φάλαινα*, *lucciola*, e fors' anche *φαλανθος*, *calvo*. Gli Etruschi, secondo quello che ci riferisce Festo, scrivevano sulle loro case le parole *arse verse*, che egli traduce così: *Arse verse* AVERTE IGNEM significat. Tuscorum enim lingua arse averte, verse ignem constat appellari; unde Afranius ait: Inscibat aliquis in ostio ARSE VERSE. Il sig. Maury accettando la spiegazione di Festo, ma invertendo però, sulla scorta, a quanto sembra, di Giuseppe Scaligero, il significato di queste due parole, crede trovare in *arse* la radicale di *ardere*, derivato dal scr. *ard* come includente l'idea di distruzione; e nella parola *verse*, nel significato di *averte*, non solamente un verbo composto con la medesima radicale, ma un imperativo della stessa forma. Ora confrontando la parola *verse* col gr. *ἔρση*, *ἰέρση*, *ἔφέρση*, col lat. *ros* che sta per *uros*, *rugiada*; e col scr. *varsha*, *pioggia*, apparisce molto probabile che la voce etrusca *verse* abbia con quelle una stretta parentela. Confrontando poi l'altra parola *arse* col gr. *ἄρδω*, fut. *ἄρσω*, *irrigo*,

(1) Tolgo queste notizie da una nota che il sig. Noël Des Vergers ha inserito nella sua bellissima opera *L'Étrurie et les Étrusques*.

la inscriz. riferita da Festo potrebbe voler dire ἄρση Φέρση, che scorra la pioggia, parole che gli antichi avrebbero scritte sulle loro case a guisa di scongiuro contro gl'incendi: *superstitio veterum*, dice lo Scaligero commentando il passo di Festo, *qui ad deprecandum incendium inscribent in ostio nescio quid, quod ad eam rem faceret*. La interpretazione non è certa, ma fondata, se io non m'inganno, sopra etimologie molto più verosimili. Un ultimo esempio, e questo non desunto dall'etrusco, per dimostrare come talvolta anche i filologi di vaglia fanno naufragio, come suol dirsi, in un bicchier d'acqua. Nel ricercare l'etimologia del nome *Mefistofele* molti dei filologi suddetti sono caduti in un mondo di assurdità, mentre l'etimologia di questa parola si trova chiara e lampante nel greco. Secondo i vocabolari *πιστοφύλαξ* significa *custode della fede* dunque *μη-πιστο-φύλαξ* sarebbe il suo contrario, vale a dire il *custode della miscredenza*. Passando però nelle regioni nordiche questa parola, giusta le regole stabilite dal Grimm, ha cambiato la tenue *π* nell' aspirata *φ*.

Animato adunque dalle convinzioni che ho esposto di sopra, stimai di poter fare anch'io un tentativo d'interpretazione, del quale mi si permetta di dare un piccolo saggio col presentare al pubblico una versione della iscrizione incisa sulla statua detta dell'*Arringatore*, e dell'altra, di una sola parola, incisa sulla figura della *Chimera*, due bronzi esistenti, come ognuno sa, nel Museo Etrusco di Firenze.

Sul lembo del pallio dell'*Arringatore* è incisa l'iscrizione seguente:

AVNEI • MEIENI • FE • CESIAI
 CENMI • CEN • 8EBBM • ACE
 MENI • TENIE • TAOINEM
 MDIENIY

che quasi tutti gli etruscologi leggono:

Aulesi · Metelis · Ve · Vesial
 clensi · cen · phleres · tece
 sansl · tenine · tuthines
 chisulics

e che io trascrivo così in greco:

ΑΥΛΕΣΙΑ · ΜΕΤΕΛΙΕ · ΦΕΣΙΣ · ΦΕΣΙΑΛ
 ΚΛΑΝΕΣΙ · ΚΑΙΝΩ · ΦΙΕΦΕΣ · ΤΕΘΕΙΚΕ
 ΣΕΛΑΝΣΛ · ΤΕΝΙΝΕΣ · ΕΥΤΑΥΘΙΝΕΣ
 ΧΕΦΣΥΣΛΕΞΕΩΝ

e così traduco in italiano:

Aulesia di Metello Vesio della famiglia
 Vesia nella ricorrenza della festa d'Apollo
 pose il dono propiziatorio annuale
 di questo spargitore di parole (oratore).

Per chiarire questa traduzione, è necessario adesso procedere all'analisi delle parole componenti l'iscrizione che ci occupa, analisi che mi accingo a fare colla maggiore brevità che mi sarà consentita dall'intricatissimo soggetto.

Aulesi — Dal confronto di moltissime iscrizioni etrusche risulta che i nomi propri terminanti in *i* sono, per la maggior parte, nominativi sing. femminili: in ciò sono concordi tutti gli etruscologi. Forse questa desinenza non è che un accorciamento della desinenza intera *ia*. Bisogna però osservare, rispetto a questa parola, che Aulesi potrebbe anch'essere un dat. sing. maschile del nome etrusco *Aule*, gen. *es*, dat. *esi*; ma ciò nella presente iscrizione mi pare escluso dalla parola successiva.

Metelis — che sarebbe un patrocino femminile - Μετελλίς - di Μετελλός.

Ve — Abbreviazione di *Vesis*, patronimico femminile di *Φερισ*. Questa abbreviazione è spiegata dalla parola

Vesial — agg. gentilizio col suffisso *al* (lat. *alis*) esprime il rapporto di appartenenza, e ritenuto comunemente di origine celtica, ma che potrebbe anche avere il suo riscontro nel gr. *ἀλής*.

Clensi — Questa voce si trova pure nel cippo perugino preceduta, come qui, da un nome gentilizio — *arxual clensi* — ed è probabilmente una variante delle voci *clan*, *claz*, *canl*, *clante*, che ricorrono in moltissime iscrizioni etrusche, le quali voci mi sembra che abbiano una grande somiglianza col celtico *clan*, *tribù*, e col gr. *κλών* e *κλάδος*, *ramo*, derivanti dai verbi *κλάω* e *κλάδεύω*. Dal verbo *κλάω*, grecobarbaro *κλάνω*, si sarebbe formato dunque un verbale *κλάνος*, etr. *clane*, *es*, *esi*; e *clensi* non sarebbe che il dat. sing. di questo: *clanesi* raccorciato in *clensi*. Si noti che questa voce si trova anche in un'altra iscrizione etrusca, dove è susseguita dalla parola *cerinu*, che io spiegherei col gr. *γερήνιος*, *antico*, *spettabile*. Si noti ancora che in alcune iscrizioni etrusche a riscontro della voce *clan* si trova l'altra *etera*: *lethial clan* e *lethial etera* (gr. *ἐταιρα* *società*); e che in altra inscriz. si legge *velcialnal phulu* (gr. *φυλον*, *gente*, *nazione*; *φυλγ*, *tribù*; *φυλλας*, *fronda*).

Cen — Ritengo che sia un'abbreviazione di *cenu*, parola che si riscontra nel cippo perugino = *cenu exple* =, e che spiego col gr. *καινον*, *rinnovazione*, *ritorno*, *ricorrenza*.

Phleres — Intorno a questa parola sono stati sparsi fiumi d'inchiostro: chiedo il permesso di fare scorrere anch'io il mio rigagnolo. Non mi par dubbio che *phleres* sia un genitivo sing. di *phlere*. Infatti in uno specchio etrusco si legge la parola *phlere* scritta presso la figura di una divinità che ha dinanzi a sè un'ara, e che ha un serpe al collo. In molte iscrizioni di statuette etrusche si legge poi la parola *phleres*,

e fra le altre in una che ha tutte le apparenze di Apollo la iscrizione incomincia così: *Mi · phleres · sfulare* che io traduco: *Me statua metallica (σφυρήλατον) di Apollo ecc. Phlere* io la deduco dal gr. φερρός, *nitido, splendido*, cambiato in φλερος per rinforzo di pronunzia, e corrisponderebbe al φοῖβος dei Greci, epiteto di Apollo, che fu poi così chiamato per antonomasia. A schiarimento di questa interpretazione, aggiungerò che nella iscrizione segnata nel Glossario del chiariss. prof. Fabretti col num. 267 leggo: *Mi phieres ithiai (?)*, e che in un'altra iscrizione segnata nel Gloss. suddetto col num. 1929 leggo: *phlezru*, o *phledru* che è lo stesso; la quale ultima parola troverebbe il suo commento nell' Etimologico del Lennepp laddove è detto: *Nesychius pro φερρός habet quoque φεδρός*. Questa parola potrebbe anche confrontarsi col greco φλεγυρός, e col tedesco *frieren*, *ardere*.

Tece — Abbreviazione di τεθεικε, *pose*.

Sansl — In una iscrizione incisa sopra una statuetta ritrovata nelle mura di Cortona (inscriz. segnata nel Gloss. del prof. Fabretti col num. 1052) si leggono insieme ad altre parole queste due: *seansl · turce*; ond' io ritengo che *sansl* non sia altro che un' abbreviazione di *selansl*, la quale parola cercheremo dunque d'interpretare. Tolto il suffisso *l*, che indica l'astinenza, rimane la parola *selans*, ben diversa, secondo me, da *sethlans* (1), nome etrusco di Vulcano. Tutte e due queste parole non sono che participi presenti dei loro verbi con forma più simile al latino che al greco, e nei quali la *s* finale sta forse a rappresentare un antico *t*. Ma da qual verbo potrà dedursi il participio *selans*? La derivazione più

(1) *Sethlans* io la deduco dal verbo αἰθάλω, *abbruciare, annerire*, col l'aggiunta del *σ* iniziale, il quale si potrebbe spiegare ritenendo che il verbo αἰθάλω avesse cambiato lo spirito aspro in leno. Cfr. CURTIUS, *Griech. Etym.*

facile sarebbe dal verbo *σελαω*, risplendere; ma siccome una tale derivazione male si accorda con l'interpretazione complessiva data da me alla iscrizione che sto esaminando, così ritengo più opportuno il dedurla dall'antico verbo *έλω* (*αιρω*) nel significato di *cattivarsi l'animo, rendersi propizio*. Di maniera che, aggiungendo il suffisso *l*, la parola *selans-l* verrebbe a significare *la cosa proveniente da colui che vuol rendersi propizio qualcuno*, verrebbe insomma a significare il *dono propiziatario*. Cfr. *ιλαω, κηλεω, κηλαινω* — Cfr. pure l'iscrizione 1930 del Gloss. Fabretti = *Phleresdecsanslcuer* = (gr. *κορος* - etrusc. *cuer* - lat. *puer*).

Tenine — che traduco *annuale*, non è, secondo me, che un aggettivo formato dalla voce *ένος*, *anno*, nello stesso modo che dalla voce *έτος*, *anno*, si è formato l'agg. *τετινος*.

Tuthines — Genitivo sing. di *tuthine*, che io deduco dal gr. *ένταυθινος*, aggettivo che non si trova nei vocabolarî, ma che facilmente si forma dall'avverbio *ενταυθα*. Da *ενταυθινος* poi sarebbe per aferesi venuto *ταυθινος*, se pure questa voce non ha una derivazione primitiva comune con l'avverbio *εν-ταυθα*. Corrisponderebbe al moderno toscano *questo qui, questo ch'è qui*. Cfr. l'inscriz. 1055 del Gloss. Fabretti.

Chisulics — È questa, secondo me, una parola composta del verbo *χέω* e del nome *λέξις*: *chisu-lics*. *Chisu* sarebbe un'abbreviazione di *χέψουσντος*, genitivo sing. del part. aoristo 1. *χέψας*: da *χέψω*... si sarebbe, per facilitare la pronunzia, fatto *χέσF*, o *χίσF*. Parimente *lics* non sarebbe che un'abbreviazione di *λέξεων*, gen. pl. di *λέξις*. Cosicchè, alla lettera, si potrebbe tradurre: *spargitore di parole*, ossia *oratore abbondante*. Cfr. il *fundere verba* di Virgilio.

Compiuta così questa rapida analisi della iscrizione dell'*Arringatore*, possiamo ad interpretare l'altra iscriz. della *Chimera*. La figura di questo animale favoloso porta incisa

sopra una gamba la parola 𐌆𐌹𐌆𐌌𐌌𐌹𐌆 , *tinscuil*, che io traduco l'*assalitore*, l'*abbrancatore*. Osservando che questa parola si legge sopra altri bronzi etruschi raffiguranti animali in atto di slanciarsi, io non trovo difficoltà a dedurla dal gr. $\epsilon\sigma\kappa\upsilon\lambda\omega$ nel significato d'*investire e avvolgendo atterrare*. *Tinscuil* sarebbe un verbale abbreviato di $\epsilon\sigma\kappa\upsilon\lambda\omega$, il quale sarebbe divenuto per trasposizione, secondo l'uso etrusco, $\epsilon\sigma\kappa\upsilon\lambda\varphi$; e con ciò si spiegherebbe anche la presenza del digamma nella voce 𐌆𐌹𐌆𐌌𐌌𐌹𐌆 . La *t* iniziale poi non sarebbe altro che l'art. n. $\tau\delta$ unito per crasi al nome. La quale unione apparirà tanto più probabile, ove si osservi che in una iscrizione etrusca riportata nel citato Glossario sotto il n. 1050 si legge la parola *inscuil* senza la *t* in principio. Nello stesso modo, per la crasi, cioè, dell'articolo, si può interpretare la parola 𐌆𐌹𐌆𐌌𐌌𐌹𐌆 , *tinia*, nome etrusco di Giove, vale a dire $\tau\delta$ $\tau\epsilon\acute{\iota}\nu\alpha\iota$, l'*essere*, il Dio che dà l'essere alle cose.

Io non so se questo metodo d'interpretare le iscrizioni etrusche incontrerà il favore dei dotti; ma se per avventura non fosse stimato indegno della loro attenzione, ho ferma fiducia che qualche valente filologo possa ricavarne un frutto molto maggiore di quello che ne ha ricavato un semplice spiegatore d'enigmi.

ANTONIO PACINI.

VARIETÀ

EPISTOLE DI ANTONIO ASTESANO A GENOVESI

(Continuaz. e fine ved. pag. 235)

XVII.

Ad dominum Iohannem Odonem jureconsultum præstantissimum.

Si michi tanta forent ut possem scribere versus
 ocia, cantarem carmina mille tibi,
 Conarerque tuas efferre ad sidera laudes,
 quo longa notus posteritate fores,